

Il taglio agli incentivi e il deficit di strategia per l'innovazione

di Patrizio Bianchi

Il brutto pasticcio creato dal nuovo taglio agli incentivi all'innovazione, decretato dal Consiglio dei Ministri del 27 marzo, non potrà essere sanato facilmente, perché non solo ha determinato danni effettivi a molte imprese, spinte ad investire da una promessa poi non mantenuta, ma ancora una volta ha posto a tutti noi il quesito se anche questo esecutivo stia solo affannosamente inseguendo avvenimenti che non controlla, o se disponga di una strategia per guidare, o almeno orientare la riorganizzazione dei nostri sistemi produttivi in questa difficile fase del mondo.

La risposta del Ministro del Tesoro, data in collegamento al Forum di Cernobbio, purtroppo non lascia spazio ad illusioni: «Dobbiamo decidere chi aiutare in questa fase», se tamponare gli effetti degli aumenti del petrolio o compensare i dazi imposti alle nostre esportazioni.

In altre parole, si stanno rincorrendo eventi su cui non abbiamo alcun controllo, con interventi a nostra disposizione che però colpiscono gli investimenti necessari per sostenere un cambiamento strutturale della produzione di energia e dell'intero settore industriale. Si denuncia così non solo una mancanza di strategia nazionale, ma anche una carenza di gioco di squadra a livello europeo.

L'Industrial Acceleration Act, approvato dalla Commissione europea lo scorso 4 marzo - specificando che negli investimenti pubblici si deve ora richiedere un apporto maggioritario di produzioni realizzate in Europa - si indicavano i settori della produzione di energie alternative ed i settori a più elevate tecnologie come i vettori di un nuovo sviluppo, delineando un percorso di politica industriale credibile

solo se su questa strategia convergono le decisioni di tutti i governi dell'Unione, utilizzando in modo coordinato tutti gli strumenti comuni.

Di fronte al caos, ormai strutturale, creato dall'Amministrazione Trump, orientato visibilmente a riprendere direttamente il controllo della «vecchia» *oil economy*, e di fronte al nuovo Piano Quinquennale Cinese, presentato il 5 marzo, tutto rivolto a sostenere con investimenti senza precedenti la nuova economia basata su intelligenza artificiale ed energie alternative, l'Europa non può condannarsi alla marginalità rinchiudendosi in asfittiche economie locali, sempre minacciate per altro da crescenti instabilità politiche.

È tempo di reagire rilanciando congiuntamente una comune politica industriale europea, a partire proprio dagli investimenti già decisi nel settore del supercalcolo, infrastruttura necessaria per ogni sviluppo industriale, ben sapendo che il perno di questa azione già in corso, ma ancora non integrata nelle rispettive azioni di governo, è l'asse Bologna-Julich-Bruyeres- Barcellona, su cui si sta concentrando una capacità di calcolo senza precedenti, che però deve trasformarsi nella base non solo per un nuovo sviluppo economico, ma anche per una nuova iniziativa politica comune.

Il taglio degli incentivi all'innovazione ha provocato una dura reazione da parte degli industriali, che hanno precisato che è la stessa credibilità del governo a venir meno, in una fase così dominata dall'incertezza globale, deprimendo ancor più la disponibilità ad investire proprio nei settori a maggior rilevanza strategica.

Tuttavia è necessario ripartire proprio da questa nuova delusione per delineare una nuova visione di sviluppo, che abbia ben chiaro che da questa situazione, certo divenuta critica oggi, ma segnata da anni di stagnazione produttiva, si esce solo rilanciando il ruolo di una industria europea, che abbia al suo

centro la ricerca, le competenze, il lavoro delle nostre imprese, nell'interesse non solo dell'Europa, ma di tutto questo mondo così confuso.